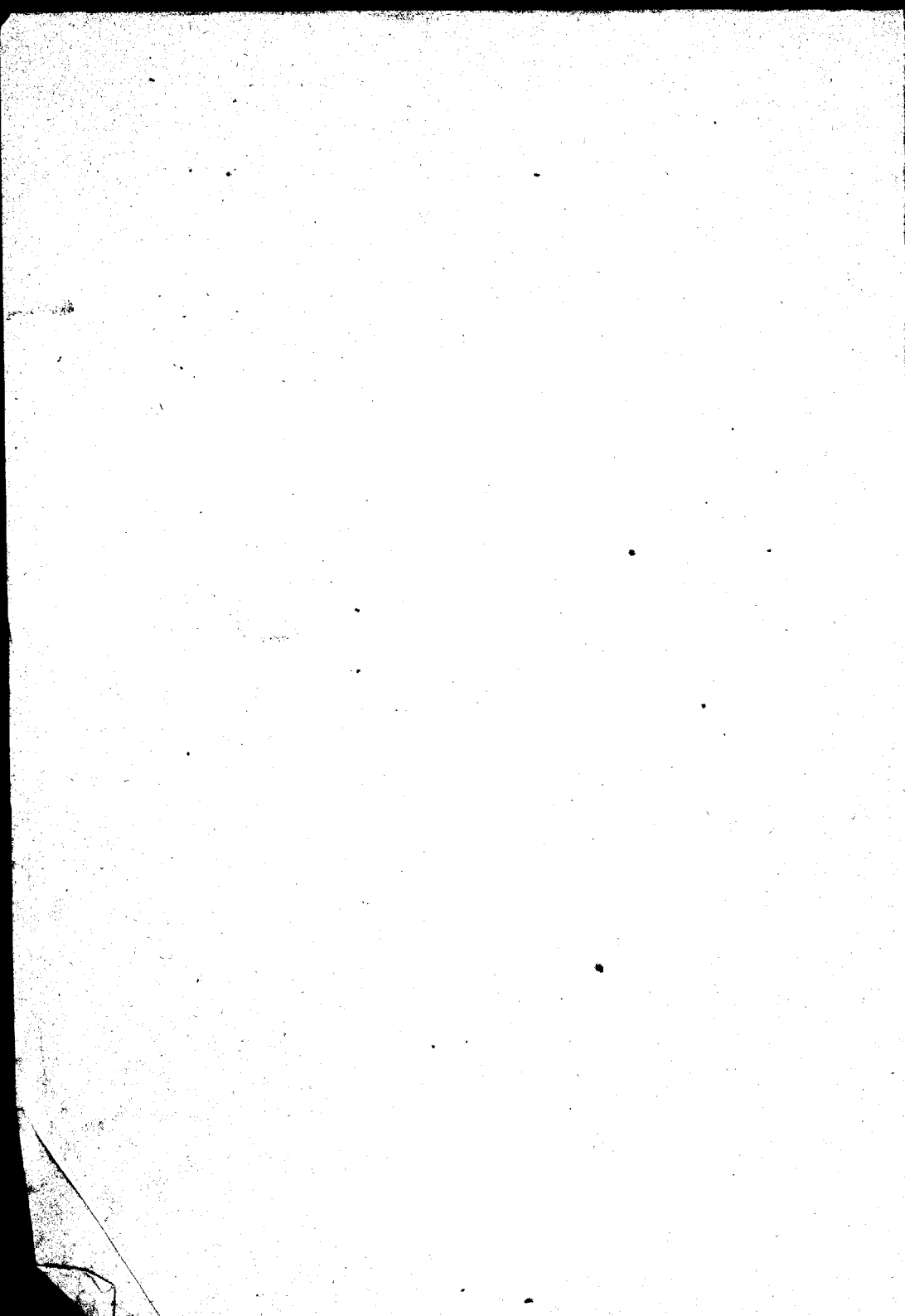


BIBLIOTECA
LANCISIANA



Distinto Gentiluomo
Signor Commendatore Cerrando
Devoto omaggio
Dell'Autore





SIFILIDE
E MORBI VENEREI
RESOCONTO CLINICO

DEL

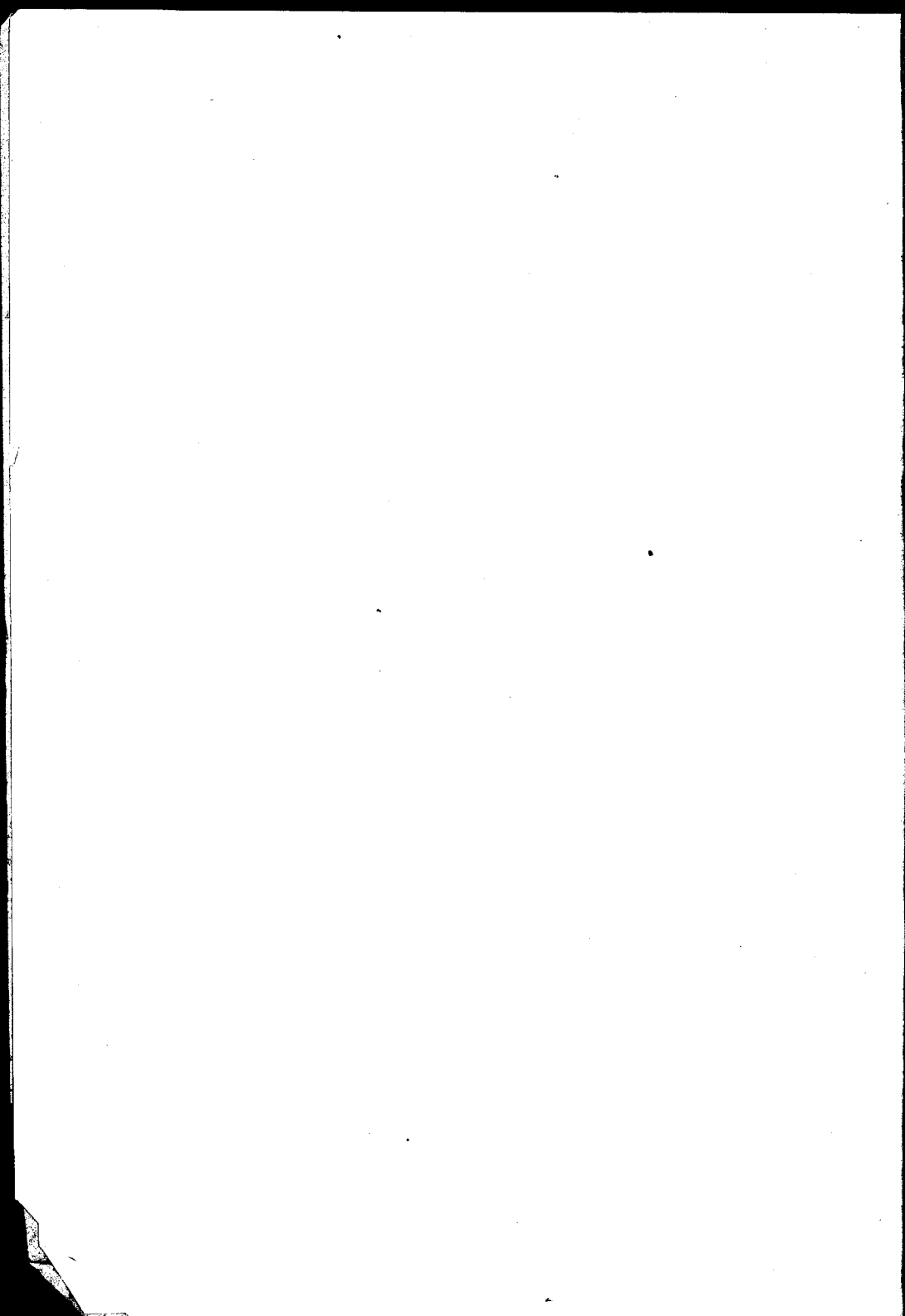
DOTTORE NICCOLA MASI



DIRETTORE DELL'OSPEDALE DI MONTOTTONE



NAPOLI
Tipografia Tortora—Sedile Capuano 27
1886



*Illos certe amplector et exosculor,
qui omnium de medicina bene me-
ritorum operibus studiose evol-
ventis, considerandis et in suas
aegrotorumque utilitates conver-
tendis incumbunt.*

HOFFMANN.

*Sifilide—εργασις υςςςν —Malattia delle don-
ne —Mal francese — Male americano —
Lue o morbo venereo.*

La donna, quest' essere nobilissimo, ne-
cessario, pericoloso, ch' è rappresentato da
una delle divinità più celebri degli antichi
« Venere » che fu appellata Dea della bellez-
za, madre di amore, regina del riso, compa-
gna delle grazie e dei piaceri, costituisce per
l' uomo tutto l' ideale divino, l'estasi, la poe-
sia della vita, il fascio dei vincoli più intimi
degli affetti. Questa donna ch' è la reina del
cuore, scesa nella piena lutulenta dei piaceri
sensuali, senza freno e senza misura, per

incosorabile contrapposto di natura, proscrive ogni affetto di predilezione, ed offre all'uomo nel ricettacolo stesso d'inenarrabili piaceri della sediziosa libidine, ed esilarante voluttà, il tossico più potente che tutto avvelena il prezioso capitale della vita. Troppo arduo compenso del più *vivo* ma *transitorio diletto*, col più *crudele* ma *duraturo martirio*!.
« Veritatum ea est conditio, ut una in altera
« suum habeat fundamentum: et ex compa-
« ratione iam cognitarum veritatum cum iis,
« quorum caussae adhuc latent effectibus no-
« vae resultent—Hoffmann ».

A parte la origine mitica attribuita alla sifilide, chè avendo una falange degli Sciti spogliato il tempio della Venere Urania, la Dea irata li colpì colla *malattia delle donne*, col nome di sifilide indicasi un gruppo di affezioni diverse per sede e forma nosografica sostenute dalla stessa causa, cioè dall'azione della virulenza venerea.

Lunghe dispute, e svariate opinioni trovansi sulla origine di queste malattie. Il Bell, i Dottori Cazonave, e Raynand sostennero che essa esisteva presso gli antichi popoli. Astruc, colla gran maggioranza adottarono la opinione di Oviedo, che sia stata importata dal Nuovo Mondo dai compagni di Cristoforo Colombo.

Però, si vorrebbe contraddire quest'ul-

tima opinione coi testi dell' antichità. In fatti nel Levitico di Mosè si legge che fin da quei tempi venivano adottate severe misure verso individui affetti da scoli impuri. Ed Ippocrate, Galeno e Celso descrissero ulceri, eruzioni cutanee, ed altre affezioni, che non lasciano dubbio sull'esistenza delle affezioni veneree presso i popoli antichi. E quando si ricorda che a Londra fin dal secolo dodicesimo, come a Venezia sul principio del secolo decimo quarto furono emanati svariati regolamenti di polizia sanitaria, come più tardi in Avignone per ordine della Regina Giovanna, pare aversi delle prove irrecusabili dimostrative che gli uomini che frequentavano le case di piacere andavano soggetti a contrarre una malattia contagiosa, e ciò molto prima dell' epoca in cui si pretende abbia la sifilide fatta irruzione in Europa. E quando si riscontra il Littrè si rivela che nelle opere di un Medico del secolo decimoterzo è segnalata l' infezione generale in seguito a lesioni contratte dal coito.

Oggi lo studio della malattia in disamina ha fatto notevoli progressi, e la teorica di essa prese nuovo indirizzo. Dalla maggior parte dei pratici si fa distinzione tra le affezioni così dette Veneree, e la malattia sifilitica. Alle prime appartengono la Blenorragia, e le ulcerazioni più o meno estese che

si palesano dopo un commercio impuro, le quali non danno luogo ad accidenti secondari. L'altra cioè la sifilide viene caratterizzata dalle diverse forme di ulcera indurata od hunteriana, alla quale vengono dietro i sintomi secondarii, cioè la lue confermata. Secondo questa teorica le affezioni Veneree esisterebbero dalla più remota antichità. Talune forme morbose riferite alla lue venerea, come la mentagra, la lebbra, l'elefantiasi secondo il Yawos, il Pean, il Sudham. Ma lasciando da parte le molte incovenienze, le moltissime contraddizioni corse sulla natura e trattamento curativo della sifilide, ciocchè è accertato ed indiscutibile, che due principî contagiosi diversi per loro natura, si disvelano per la varietà dei loro effetti nella virulenza venerea. Uno è il contagio blenorrico: l'altro l'ulceroso. Il primo, come talune forme morbose riferite alla lue venerea, conosciuto fin da remoti tempi; l'altro cioè l'ulcera sifilitica, descritta sul finire del decimoquinto secolo. Oggi però la sifilide è comunemente distinta in primitiva o locale, ed in consecutiva o costituzionale. Dicesi locale allorchè il virus sifilitico esercita ed esaurisce la sua azione sulle parti stesse cui viene applicato, e perciò comprende gli scoli, l'ulcera semplice, non che la gangrenosa, e gli accidenti che ne conseguitano, quali sono

la linfangite, gli ascessi, i buboni, ed in raro caso le vegetazioni alle parti genitali. Dicesi poi siflide costituzionale, generale, inveterata, lue confermata, allorchè il virus ha determinato l'infezione dell'intera economia animale, ed ha dato luogo, dopo un certo tempo, ad accidenti generali di forma e sede diversa. Inoltre i sintomi della siflide costituzionale vennero di poi distinti in due ordini, cioè accidenti secondarii, ed accidenti terziarii. Questa distinzione fondata sulla sede più o meno superficiale degli accidenti precoci o tardivi se non è da dispregiarsi per quanto riguarda la terapeutica, è meno importante della prima, non essendo essa così spiccata nella malattia. Fra i sintomi secondarii si annoverano l'ulcera indurata od hunteriana, il bubone indolente ed indurato, i dolori nevralgici, l'alopecia, le pustole o papule, i tubercoli mucosi, l'alterazione della mucosa stessa, e l'iridite sifilitica. Ai terziarii appartengono le diverse lesioni del tessuto sotto-cutaneo o sotto-mucoso, dei tessuti fibrosi od ossei, degli organi parenchimatosi, e per ultimo la cachessia sifilitica. Sulla natura del virus sifilitico ancora i pareri sono oscuri ed oscillanti: esso ha per veicolo il muco puriforme, l'umore delle ulcere nate da infezione, e si trasmette per mezzo dell'assorbimento linfatico o venoso quando è posto

in contatto colle membrane mucose o con parti escoriate, ed anche per inoculazione: il modo più consueto è il coito, comunque l'infezione può originarsi pure dell'allattamento, dai baci, dalle frizioni, dal prolungato contatto ecc.

Sicchè la sifilide locale si manifesta ordinariamente colla blenorragia, coll'ulcera o cancro venereo e coi buboni agl'inguini. È d'uopo tener proposito dell'ulcera o cancro venereo, perchè è il fenomeno di gran lunga lo più importante. Esso si manifesta ordinariamente alle parti genitali, e nel maggior numero dei casi dopo il coito: talune volte si sviluppa all'ano, alle labbra, al capezzolo della mammella, e qualche volta si è riscontrato alla cute in seguito ad inserzione sotto epidermica, non si sviluppa mai subito dopo il commercio impuro, ma vi ha sempre un periodo d'incubazione, che varia dai due a sei giorni.

La vescichetta ma più frequentemente la escoriazione, o scalfitura, costituita dall'epitelio si rompe pria che la si sia esaminata, lasciando i lembi che scomparvero tosto, conformandosi un'ulcera quasi circolare, con escara nel fondo giallastro, circondata da un'areola rosso viva impiantata sul tumoretto durissimo. Poca sensibilità alla parte, l'escara crescente, con gemizio di pus chiaro allar-

gandosi in proporzione l' areola infiammatoria.

Dopo l' elasso del secondo settenario succede il distacco dell' escara. La suppurazione prende maggior consistenza, si originano dei bottoncini carnosì, e la piaga s' incammina alla cicatrizzazione, restando per un tempo più o meno lungo un tumore duro, quasi cartilagineo, *sclerosi iniziale sifilitica*, che riesce doloroso all' infermo prendendosi fra le dita.

Questo è l'andamento ordinario dell'ulcera sifilitica semplice, esente da accidenti, come l' esperienza clinica mi ha mostrato in diversi casi. E per questa la cura si è sempre con successo impiegata colle sane norme terapeutiche, giovandomi come mezzo topico risolutivo dei lavacri al sublimato coll'acqua di calce. Senza omettere poi le cure generali per prevenire gli accidenti di generale infezione. Ma non son mancati alla mia prolungata osservazione clinica molti casi di ulcere con modificazioni gravi, ed anche gravissime. Varie ulcere comparse contemporaneamente hanno invaso la totalità del prepuzio e del ghiande: non hanno risparmiato l' orifizio dell' uretra, la fossa navicolare. Molte volte per influenza del sudiciume, di strapazzi, di abuso di Venere e più spesso per incongrui mezzi curativi proposti ordinariamente da

Cerretani, Segretisti, od inesperti, ho visto esacerbarsi fino alla gangrena, con perdita di sostanza più o meno considerevole: Ed in più centinaia di casi ho constatato la distruzione di gran parte del prepuzio, perforazione dell'uretra, e perdita significativa dei corpi cavernosi, con minacciose emorragie. In più di dieci casi ho visto in pochi giorni rapidamente distrutto gran copia di tessuti il vero ulcere *corrodente o fagedenico*. E spesso l'ho constatato in individui di costituzione deteriorata - o in coloro ch'erano inquinati da diatesi. Ciò però se non implica una diversa natura, certo richiede dal Clinico una modificazione nel trattamento curativo. Di sovente ho incontrato simultaneamente coll'ulcera, la blenorregia, con fimosi, o para-fimosi, buboni, ed orchiti come complicanza della malattia.

Ciocchè mi è occorso spesse fiate determinare, anche chiamato in consultazione da altri Egregi Colleghi, i caratteri veri della ulcera o cangro sifilitico dalle altre ulcerazioni delle parti genitali, che non hanno nulla di specifico, e perciò non richiedono speciale trattamento curativo. I caratteri del cangro venereo non si tengono sempre identici durante l'intero corso, indipendentemente dalle alterazioni di forma che possono prodursi per circostanze diverse.

Ordinariamente nei primi quattro o cinque giorni si presenta sotto la forma di un pissello tagliato nel mezzo, con margini duri, dolenti, circondati da un' areola d'un rosso vivo, che compresso fra le dita si avverte come un tumore che si sprofonda nelle parti molli, da paragonarsi alla metà di un pissello: la base è reticolata, esalante sierosità abbondante: *depressa* quando l'ulcera ha sede sul ghiande, o in altra località poco mobile con densi integumenti: *Elevata* allorchè occupa una parte molle che ha lasso tessuto cellulare, Al termine del secondo, ed al principio del 3° settenario comincia a dettersi, alla sierosità si sostituisce un pus elaborato, e la cicatrice s'inizia dal centro alla circonferenza, restando l'ingorgo alla base, che si tien fermo per vario tempo, e che costituisce un fenomeno caratteristico, secondo le osservazioni dei più diligenti osservatori. E secondo il Ricord l'induramento dell'ulcera costituisce di per se un indizio sicuro della infezione costituzionale, e manifesterebbe il passaggio dall'accidente primitivo a quello secondario. L'altro sussidio diagnostico si ha dall'apparizione dei fenomeni concomitanti, come i buboni, le *escrescenze*, le *vegetazioni*—nonchè dall'anamnesi dello infermo, ed anche della ino-

culazione adoprata da taluni, ma che altri riprovano.

Perchè la infezione generale abbia luogo è assolutamente necessario precedere l'assorbimento del virus sifilitico, o principio infettivo. Dagli accurati studi di Hunter, e Ricord risulta che tale assorbimento non può farsi che alla superficie di un' ulcera specifica, infettante, e che quindi il cangro venereo od ulcera dura sia antecedente indispensabile per la sifilide costituzionale. Altri autori antichi e moderni tengono per una sentenza opposta. Però dopo gli accurati studi di Bassereau, tanto argutamente riportati dal chiarissimo De Amicis, sono precisati i caratteri dell' ulcera infettante, detta pure ulcera unguinea, ulcera indurata, dura, pseudo-indurata, erosione ulcerosa, ulcera primitiva, dalla *ulcera semplice*, avendone precisati i criteri differenziali. Ond' è che la teorica degli identisti che confusero la blenorragia colla sifilide prevalse nei secoli XVI, XVII, e XVIII, e nitidamente formulata nelle opere di Thierry de Hery, Nicola di Blegny, Musitano: E Van Swieten nei commendarii agli aforismi di Boerhaave, come Astruc, Sanchez, il rinomato Hunter, ed altri molti ne sviluppano l'identità. La teorica opposta dei non identisti fu accennata nel 1777 da Tode di Copenhagen. Costui fu appellato temerario da

uomini eminenti, come il Bellinger, Hoffmann, e Federico per aver attaccato un dogma scientifico professato nella università di Germania. Nel 1793 B. Bell dimostrò che la blenorragia non è mai seguita da infezione costituzionale, e che perciò sia un affezione puramente locale, e Bosquillon nei commentarii di Bell, dimostra che la sifilide è di origine americana, e la gonorrea malattia conosciuta dagli antichi. Hernandez distinto Prof. di Tolone propose: 1.° Che storicamente la sifilide, e la gonorrea non erano comparse nella stessa epoca. 2.° Che sperimentalmente le inoculazioni col virus della gonorrea, non producono che gonorrea, e non mai l'ulcera. 3.° Che alla gonorrea non segue mai infezione costituzione, e se vi è qualche eccezione è da attribuirsi all'ulcera uretrale larvata. E questa ultima ipotesi ha avuto la più spiccata conferma mercè gli esperimenti del Ricord, che col suo gran sapere, e col folto numero dei suoi discepoli, valse a far trionfare il non identismo, e personificò l'altra teorica dell'unicismo. Se non che nel 1789 Hensler svolse l'idea del dualismo confermata da Jaudt nel 1834 e poi dal dotto Basse-reau che l'ha dimostrata coi due argomenti principali. 1.° Che l'ulcera semplice od ulcera contagiosa degli organi genitali, non seguita da infezione costituzionale, era cono-



sciuta dagli antichi, e non ha niente di comune coll'ulcera infettante. 2.° La sifilide, e perciò l'ulcera infettante, primo fenomeno di questa malattia, è di origine moderna, ed è stata importata in Europa dopo la scoperta dell'America.

Celso ha descritto le ulcerazioni degli organi genitali, e la sua autorità è invocata per sostenere l'origine antica. Ippocrate ha descritto buboni inguinali derivati da ulcere della verga, e della vulva. Galeno menziona i buboni associati alle ulcere degli organi prossimi all'inguine. I medici arabi Mesnè, Alsaharavius, Albucazem fanno identiche descrizioni. E Giobbe si crede fu affetto da sifilide, perchè il suo corpo era coperto di croste, e rosso da ulcere, comunque il Levitico lo dice affetto da lebbra. Ed Areteo descrive i guasti all'ugola, all'osso del palato, e le fauci sino alla base della lingua, ulcerazioni che sono il monopolio della sifilide. Ed i Poeti latini satirici hanno offerto solido appoggio ai sostenitori dell'origine antica. Così la strofe estratta dai versi dedicati a Priapo: « Cum
« penis mihi forte laesus esset. Chirurgique
« manus, miser timerem, Diis me legitimis,
« nimisque magnis. Ut Phoebo puta, filioque
« Phoebi, Curatum dare mentulam vere-
« bar ec. » E Marziale nell'epigramma di una intera famiglia Romana affetta da ulcere nello

parti genitali, prova la esistenza antica della sifilide: *Ficosa est uxor, ficosus est ipse maritus*. « *Filia ficosa est et gener, atque Ne-
« pos* ». Così nel carne 50 dei Priapeia s'indica la contagiosità dell' ulcera nelle parti genitali. E lo stesso Marziale parlando di un libertino lasciò scritto il suo epigramma

« *Mentula quum doleat puero tibi, Noevole, Culus
« Non sum divinus, sed scio quid facias* »

Per maggior prova che i Romani conoscessero la sifilide fin dai primi secoli dell' Era volgare, e che la trasmettevano coi baci lascivi, si riportono altri versi del Marziale.

« *Effugere non est. Basse, basiatores.*

« *Non ulcus aere, pustulaeve lucentes*

« *Nec triste mentum, sordidique lichenes.*

Però questi versi pare si riferissero piuttosto alla mentagra (sicosi) che affliggeva i Romani fin dal tempo di Tiberio, che non ne rimase immune, secondo accertasi da Svetonio, e Tacito. E quando si riflette che la mentagra è malattia parassitaria, costituita com'è dal *trichophyton*, e perciò essenzialmente contagiosa, si spiega agevolmente la sua propagazione coi baci lascivi. E questo

armonizza colla descrizione trasmessa da Plinio Valeriano.

« Graeco nomine lichenes appellantur ,
« quod vulgo mentagram appellant et est vi-
« tum, quod per totam faciem solet serpere,
« oculis tantum immunibus » — non ostanto
che Leoniceno di Vicenza nel suo libro « de
morbo gallico » pubblicato nel 1497, e de-
stinato a Gian Francesco della Mirandola fa
eccezione alla regola — Anche Ausonio parla
degli *inguina putria* di una donna; ma evi-
dentemente queste asserzioni non possono ri-
ferirsi che al bubone inguinale suppurato. Così
Giuseppe riferisce che Erode ed Apione pe-
rirono per ulcera corrosiva della verga per
le loro dissolutezze. E potrei citare altri,
e ben altre autorità che sostennero l'antica esi-
stenza della sifilide. Ma ciocchè pare accer-
tato si è che l'ulcera semplice sia esistita fin
dai tempi più antichi , e che la sifilide sia
comparsa in Europa, come già dissi, alla fine
del secolo XV, probabilmente importata dal-
l'America. In fatti nell'assedio di Napoli fatto
da Carlo VIII nel 1494, comparve la prima
volta una nuova malattia, che al dire di Fi-
lippo Béroald consisteva in macchie , e pu-
stole ributtanti sparse per la faccia ed il cor-
po, che spesso determinavano vivi dolori ar-
ticolari da togliere il sonno, e si reputò in-
curabile. Ed Alessandro Benedetto , medico

di Carlo VIII, nel 1495 alla battaglia di Fornovo osservò i primi effetti della sifilide. E Giacomo di Bethencourt nella nuova quaresima di espiazione per uso dei malati affetti da mal francese o mal venereo, pubblicata nel 1527 assicura che questo male si sia manifestato la prima volta nell'esercito francese nel tempo in cui Carlo VIII invase il regno di Napoli. Ed è notevole che Corradino Gilioli nel suo opuscolo *de morbo gallico*, dedicato al Duca Sigismondo d'Este nel 1497 dice, che gl' Italiani chiamano la sifilide mal francese, ritenendo che i francesi la importarono in Italia: I francesi per contrario l'appellano male d'Italia, o male di Napoli, perchè accertano che in Italia, e segnatamente a Napoli, furono infetti da questo crudele contagio.

Però fu il Doge di Venezia nel 1509 Giovan Baitista Fulgoso che provò essere la sifilide originata dalla Spagna: Di poi Ulrico di Hutten al 1518: Fracostoro nel 1521, confermarono questo giudizio. Ma il libro pubblicato nel 1540 da Rodrigo Diaz di Isla dedicato al Re di Portogallo Giovanni III confortò difinitivamente tale giudizio. Egli provò che la sifilide apparì la prima volta a Barcellona nel 1453, e da colà si diffse in Europa. E ciò dopo la venuta di Cristoforo Colombo, i soldati di cui ne erano infetti. E lo

stesso asseriscono il Falloppio, lo Schmans , il de Montè, E Ferdinando Colombo nelle relazioni dei viaggi del Padre constata , che quando Cristoforo Colombo ripartì da Cadice con 17 vascelli il 25 settembre 1493 , arrivato a S. Domingo il 27 novembre, trovò la guarnigione ridotta a metà ed i 150 soldati superstiti tutti affetti da sifilide. E Consalvo Fernandez di Oviedo al suo ritorno da S. Domingo ov' era stato per speciale missione, riferì al Re Ferdinando nel 1535 « La sifilide è comune in questi paesi ». Ed il rinomato storico Francesco Guicciardini nel 1532 dichiara — « È conveniente rimuovere questa ignomia dal nome francese , poichè fu provato che tale infermità, la sifilide, era stata trasportata dalla Spagna a Napoli, importata quivi dai seguaci di Cristoforo Colombo dalle Americhe. Pare quindi che la opinione di Astruc sia quella da ritenersi per la origine Americana—anche perchè i suoi avversari Nauclero, e poi Gruner, Van Helmont, Falloppio, Fioravanti, e Sanchez, lo più serio avversario, come Beau, che pretendeva essere la sifilide derivata dalla epidemia di *morva*, non danno seri argomenti di confutazione. Sicchè si deve concludere, che non ammettendo l'ipotesi della esistenza della sifilide nell' antichità , è necessario ammettere la origine americana propugnata

seriamente da Astruc, anche perchè lo stesso Sanchez non ha saputo interpretare e spiegare i fatti correlativi. E se tuttavia dopo la discussione di quattro secoli il problema sulla origine della sifilide non è ancora completamente risoluto, ciocchè si può ritenere accertato si è — 1.° Che la sifilide non si manifestò pria del secolo XV in Europa — 2.° Che l'origine moderna della sifilide, come l'antichità dell'ulcera semplice sono validi argomenti per sostenere la teorica del dualismo — 3.° Che anche nel tramestio delle opinioni i medici antichi distinsero l'ulcera infettante, dall'ulcera semplice. Circa la opinione della virulenza della sifilide sostenuta da Bru, da quella dei non virulisti emessa da Jourdan, è inopportuno farne discussione. Dopo le inoculazioni accurate praticate da Hunter la esistenza del virus sifilitico è sufficientemente provata. Ed alle molte teoriche emesse sulla natura del virus, non è stato possibile isolarlo con processi chimici, e fisici. Pasteur l'ha paragonato ad un vero *fermento*, riproducendo la ipotesi di Swediaur. Però pare più soddisfacente la definizione data da Robin. Lo stato virulento è uno stato particolare della sostanza organizzata « totius substantiae ». Due sono le opinioni che si dibattono sul campo pratico. Secondo alcuni, e sono i più, il virus

è assorbito non tosto inoculato, ed il periodo d' incubazione è costituito dall' intervallo necessario che il virus introdotto nell' organismo lo infetti tutto, o lo renda atto a riprodurlo e moltiplicarlo. Secondo altri questo periodo è costituito dal tempo necessario perchè il virus produca l' effetto locale (ulcera infettante, bottone vaccinale); e questi considerano il fatto locale come la causa dell' infezione generale, e non come la conseguenza. Queste opinioni sono importantissime per le conseguenze cliniche, terapeutiche. Seguendo la prima opinione è impossibile opporsi agli effetti consecutivi della inoculazione del virus, distruggendo il sintoma primitivo di una malattia virulenta. Inspirandosi colla seconda invece si opina esser facile prevenire gli effetti generali distruggendo colla cauterizzazione od altrimenti il fatto locale, che lo si considera come la causa. « Sublata causa, tollitur effectus ». E questa seconda opinione è confortata dall' autorità del Ricord. Ma, la prima è sostenuta dal maggior numero dei sifilografi. Cazenave nell' Ospedale di S. Luigi, Vidal, Baumes, Tere, Rollet, Follin in Francia, Galligo in Italia, Lindwurm, e de Baërensprung in Germania. E recentemente Cusco, Renault, Bousquet, Steinbrenner, Frèluyer, Pettiet, Raynal, Costera, ed altri che hanno di-

mostrato l'assorbimento eseguirsi immediatamente : che la malattia generale non sia per niun conto subordinato al lavoro locale, il quale può mancare, e ch'è in ogni caso un risultato dell'infezione dell'organismo. Dunque si può ritenere. 1.° Che il virus sifilitico introdotto nei tessuti sia rapidamente assorbito. 2.° Che il periodo d'incubazione sia il tempo necessario perchè il virus si diffonda in tutto l'organismo e si riproduca. 3.° Che la distruzione colla cauterizzazione dell'ulcera infettiva non impedisca per nulla lo svolgimento della malattia generale. 4.° Che l'ulcera infettiva sia la prima manifestazione della diatesi sifilitica.

Certo però che uno dei punti più controversi in sifilografia è quello di assodare se la lesione iniziale della sifilide costituzionale sia il risultato di una infezione già avvenuta, ovvero ne sia essa la prima origine. La prima opinione, che cioè l'apparizione della lesione nella sede della inoculazione sia l'effetto di una infezione generale già avvenuta, raccoglie i maggiori suffragi degli autori. Ma essendo la opinione opposta sostenuta da altri, non è da ritenersi perfettamente risolta la questione. E come bene dice l'eminente Sifilografo de Amicis « *Aduc sub iudice lis est* » Anche perchè dovendo il virus sifilitico passare per diversi stati di svi-

luppo pria d'inquinare la massa generale, è agevole ritenere la sua remora si verifichi nel sito della inoculazione nei corpuscoli citogeni del connettivo, e nei noduli linfatici, e la denominazione di ulcera infettante risponde a questo concetto, che viene eziandio confermato dalle ricerche cliniche sperimentali delle inoculazioni che hanno avuto un risultato positivo. Si trovano pure in conferma i riscontri clinici per la trasmissione della sifilide dalla madre al feto nell'utero materno. Ed anche le prove terapeutiche confermano la opinione che l'affezione primitiva fin dall'esordire sia un'affezione puramente locale.

Tracciati così rapidamente i caratteri più spiccati che ho desunti dai lumi di chiarissimi Autori e segnatamente dai Chiarissimi L. Belhomme, ed A. Martin, e dalle mie investigazioni pratiche, esporrò brevemente i risultati curativi ottenuti, onde contribuire alla soluzione dei gravi problemi che tuttavia sono agitati per lo scovimento della verità.

Cura — Ammesso, come spesso in pratica si è riconosciuto da distinti Clinici, che l'ulcera venerca o cancro, nell'esordire costituisce una malattia affatto locale, e che in molti casi resta diffinitivamente tale, i mezzi curativi che si proposero, e con tutta ragio-

ne, furono diretti a fare abortire il processo topico cauterizzandolo, od escidendolo.

Quindi *cauterizzazione - escissione*. Però dagli oppositori di questa teorica, considerando l'ulcera sifilitica come il risultato di uno stato costituzionale, da ritenersi quasi un emuntorio macchinale per l'eliminazione del virus, massima accreditata dall'autorità di Hunter, del Ricord, e del Baumes, si preferisce generalmente la *cauterizzazione*, alla *estirpazione*, per impedire il passaggio delle ulcere all'induramento.

E l'autorità del Ricord è positiva quando assicura non esservi osservazione autentica di cancri venerei, i quali perchè distrutti nei primi cinque giorni successivi al coito impuro abbiano dato luogo a fatti secondarii. In molti casi, e con tutta esattezza clinica ho curato l'ulcera venerca or colla escissione, ed ora colla cauterizzazione, a norma che per ragion di sede era più conveniente l'una o l'altra, ma i risultati sono stati sempre dubbii — e la infezione generale ordinariamente si è manifestata, dove si è trasandata la cura specifica generale.

Perocchè negl'individui che dopo un commercio sospetto ho visto comparire sui genitali una piccola pustola, od una vescichetta, senza far tempo inutile, ho praticato rigorosa e profonda cauterizzazione, ed ac-

curatamente completa, estendendola oltre il limite della infiammazione specifica. Ho impiegato il nitrato di argento il caustico carbonio-solforico, la pasta di Canquoin, l'acido nitrico monidrato, il cloruro di zinco, il nitrato acido di mercurio, o la pasta di Vienna, a norma della profondità dei tessuti affetti. E dove l'ulcera era già stabilita, e quindi passato il periodo di abortita, ho verificato che la durata si è notevolmente accorciata modificando la vitalità dei tessuti affetti. E spesso ho constatato essere riuscito a prevenire la infezione generale. Però è indispensabile reiterare la causticazione fino a che l'ulcera non perda i caratteri specifici, e nel distacco dell'escara non resti a nudo una superficie grigiastra, sospetta. Operazione che ho ripetuto fino alla terza volta, sempre che erano assenti i sintomi infiammatorii. Però sempre con accorgimento clinico, poichè nell'applicazione di forti caustici si determina facilmente la fase necrobiotica detta neoplasia, e si dispone al *fagedenismo*, sono le parole dell'Illustre Prof. De Amicis. Ond'è che nella cura dell'indurazione sifilomatosa primitiva mi ha risposto anche con successo la polvere di calomelano, la soluzione di glicerolato di iodo, e spesso pure la pomata di iodoformio.

Sovente ho impiegato i lavacri con vino

aromatico, e dove la suppurazione mostravasi abbondante ho seguito il precetto del Ricord usando la decozione vinosa di corteccia di quercia. Ove i dolori insorgevano vivi ho sostituito ai topici aromatici astringenti i mollitivi, e spesso ho adoprato la soluzione di estratto acquoso di oppio con buon risultato. È sempre constatato però ch'è i corpi grassi riescono generalmente nocivi favorendo essi la suppurazione. In molti casi di ulcersi ribelli invece del vescicatorio, o della polvere di cantaridi suggeriti dal Ricord, mi son giovato della cura specifica applicando la pomata mercuriale, la polvere di calomelano, l'acqua fagedenica, e sempre con felice risultato.

In vari casi ho dovuto impiegare l'ustione col termo-cauterio. Sempre di spiccata utilità pratica è riuscito il iodoformio, ed in taluni casi è stato mirabile per la sua proprietà anestetica.

Utile pure si è riscontrato l'alcoolato di guaco. Quando nel distacco dell'escara per la gangrena producesi emorragia ho utilmente applicato il percloruro di ferro liquido, e la piaga si è lavata spesso coll'acqua clorurata, covrendola con un miscuglio di polvere di carbone, e di china. Alcune volte ho avuto a riscontrare il frenulo del ghiande perforato dal-

l'ulcera venerea ed in questi casi ho resecato, escissi i lembi, e cauterizzata la superficie.

Per sciogliere e fondere la durezza dell'ulcera callosa l'opera del galvanismo è spesso riuscita efficace sempre però associata all'applicazione del mercurio. In ogni caso la pulitezza rigorosissima delle parti affette è stato il primo e più importante mezzo terapeutico.

Il regime dietetico è stato sempre proficuamente osservato. Gl'infermi si sono avvantaggiati sempre di un'atmosfera pura, asciutta, e di temperatura amica. Il riposo del letto è utilissimo. La dieta vuol essere parca piuttosto, e poco sostanziosa: cibi eupepti di facile smaltimento, consultando sempre lo stato delle forze organiche, ed il processo trofico individuale, che marcandosi deteriorato richiederebbe qualche eccezione. Saranno sempre proscritte le bevande alcoliche, il tè, il caffè. In vece saranno commendate la tisane blandamente diaforotiche, e diuretiche, l'acqua pura.

Bisogna mantenersi attive le funzioni respiratorie della cute, e dei reni, come ubbidiente il secesso. E quando il canale uretrale è impegnato nel processo dell'ulcerazione è utilissimo rendere le orine copiose ed acquose, coll'uso delle bevande mucilagginose e risolventi.

Qualche cosa dirò ancora sulla cura della sifilide costituzionale riguardo allo stato generale, e più precisamente pei risultati avuti nella pratica di non pochi anni. I preparati mercurici impiegati in precedenza sono stati il deutocloruro o sublimato corrosivo, il protoioduro, ed il deutofosfato, impiegandoli per due o tre settenarii dopo la completa cessazione di tutt' i fenomeni morbosi. Circa la predilezione dell' uno o l'altro preparato, ho costantemente serbato nella mia pratica la guida fisio-patologica e con splendidi successi. Così nelle affezioni delle mucose ho prediletto il deutocloruro. Negli attacchi del sistema adenologico nelle adenopatie ho impiegato il protoioduro. E nell' interesse del sistema osseo il deutofosfato, sempre con mirabili effetti. Ne' fenomeni terziarii specialmente, e quando non si riuscì a domare la malattia coi preparati mercuriali, come valevole succedaneo si è utilmente amministrato il joduro di potassio. E spesso seguendo il consiglio del Ricord ho impiegato con successo i mercuriali associati al joduro potassico per combattere i sintomi secondarii, e terziarii. Il Gamberini di Bologna preconizzò il joduro di ammonio per una più rapida guarigione, ma coscienziosamente non rispose all' aspettativa. Anche l' uso del tuiuja commendato da molti, ed anche dal chiarissimo Prof. Albini, è stato

reiteratamente ed accuratamente usato senza favorevole risultato.

Di frequente si avverano certi accidenti morbosi che richiedono speciali cure: noterò quelli frequentemente incontrati nella pratica. La sifilide costituzionale attacca gli organi che ne assorbono in preferenza gli effetti. Così le mucose, il sistema cutaneo, i follicoli mucipari e sebacei, il tessuto osseo, l'occhio, ed i testicoli, e talora gli organi più interessanti alla vita, i polmoni, il cervello, e di frequente si riscontra esserne colpiti i primi, quelli che sono ultimi a sentirne gli effetti.

Le escrescenze dei follicoli mucipari e sebacei presero il nome di *condilomi*, *creste di gallo*, *porri*, *verruche*. La loro forma pedicellata, ritondata, appianata, dentellati, o tagliuzzati al margine libero, si presentano sotto varii aspetti rassomiglianti alle creste dei galli, al cavol fiore, alle more, alle fragole, ai lamponi. Quando le escrescenze sono piccole, spianate, rugose o solcate, diconsi verruche, e porri quando si presentano allungate e rigonfie alla libera estremità. Le loro ordinarie sedi sono le parti sessuali ed i dintorni di essa, segnatamente l'ano: trovansi qualche volta sulla parte superiore ed interna delle cosce, dentro il retto, nel meato urinario, sui capezzoli, nella cavità orale, nell'apparato auditivo.

Così le vegetazioni che si distruggono col caustico o col bistori, massime quando si presentano pedicellate, lavandole di poi colla tintura di muriato di ferro. Le efflorescenze siano vescicolari, papulose, o pustolose, le ho sempre utilmente curate colle lozioni ed i bagni di sublimato, le frizioni coll'unguento di calomelano, colla pomata di Cirillo, i bagni di cinabro.

Per le ulcere della bocca, delle fauci ho con vantaggio impiegato i lavacri o gargarismi ammollienti, narcotici, ovvero tonici e detersivi, secondo il grado d'irritazione. Spesso ho usato con profitto il gargarismo composto di 15 centigrammi di sublimato, e 250 grammi di decotto di papaveri, e quando la necessità ha richiesto modificare lo stato delle mucose, ho utilmente impiegato la cauterizzazione.

L'irridite sifilitica, tanto spesso incontrata, indipendentemente dal trattamento mercuriale, ch'è sempre di rigore, ha richiesto il sanguisugio alle tempie, alle apofisi mostoidee, i pidiluvî senapati, gli eccoprotici: di poi si è ricorso ai vescicatori alla nuca, alle tempie, alla fronte, medicati coll'unguento mercuriale impiegando le frizioni dello stesso unguento dietro gli orecchi, sugli archi sopraccigliari, spesso unito coll'estratto di belladonna. Essendovi dolori violenti all'uso

interno del colomelano ho unito l'oppio, e con profitto la polvere del Dower. E se la infiammazione era molto intensa non ho risparmiato la sanguigna generale, ritornando sull'applicazione delle sanguisughe. A prevenire le aderenze dell'iride ho istillato tutt'i giorni nell'occhio il collirio di solfato neutro di atropina.

Molti casi di congiuntivite sifilitica descritte da Dupuytren, e da Ambrosoli, ho verificati. Meno frequente la Coroidite, la retinite, e le affezioni dell'apparecchio lagrimale. Però dopo la dotta monografia del Lagneau si è concluso « Che la natura sifilitica di talune affezioni delle vie lagrimali è oramai dimostrata. Esse spesso dipendono più frequentemente da lesioni ossee. Periostosi, esostosi, carie, necrosi, e più raramente delle parti molli. E trovo fondato ritenersi come criteri diagnostici: La presenza di un rigonfiamento duro, resistente osseo: L'aspetto sifilitico dell'orifizio cutaneo della fistola: La coesistenza di lesioni specifiche: Il lento decorso dell'affezione: La guarigione mercè cura specifica. E l'uso dei vescicatori volanti aspersi coi sali di morfina è riuscito anche opportunissimo nei dolori osteocopi.

Il bubone sifilitico (*ζουστόν*) inguine, enfiato, è la prova dell'adenopatia: Essa è costituita dal principio sifilitico assorbito dai

vasi linfatici, e portato alle ghiandole inguinali. L'adenite poliganglionare, e l'induramento dell'ulcera sono criterî sicuri della infezione costituzionale, che spesso sono seguite da manifestazioni secondarie e terziarie. Diverso da tutti gli altri di origine meccanica, od altro elemento etiologico stimolante diretto sulla regione inguinale, è il bubone sifilitico. Il Beaumès assicura di avere inoculata la marcia del bubone idiopatico, come anche ha provato il Wallace, e di esserne seguita la sifilide secondaria.

Nell'esordire, e quando trovasi poco sviluppato sono utili la sanguigna locale, i cataplasmi, ed empiastri risolventi. La puntura centrale, con successiva applicazione di cataplasma ammolliente. L'applicazione di un vescicante, e poscia di sfili umettate con soluzione di deutocloruro di mercurio, centigrammi 80 in grammi 250 di acqua distillata. Puolsi anche trarre utile dall'applicazione dell'unguento cinereo. Terminando in suppurazione è mestieri favorirla con applicazioni ammollienti, ed aprire l'ascesso col bistori, o colla potassa caustica. Quando si mostra indolente od irresolubile, oltre l'unguento cinereo, quello d'idroidato di potassa, il linimento volatile, la tintura di iodo, l'olio di croton tigli'o diluito, il creosota, si applica pure il senapismo, il setone, fino al

cauterio attuale, ed in casi estremi l'estirpazione.

La terepia interna dev' esser quella della sifilide costituzionale, essendo il bubone sifilitico il risultato del principio contagioso infiltrato nella economia animale.

Le lesioni del tessuto cutaneo *sifilodermi* si estrinsecano sotto forma di macchie più o meno estese, di color di rame, secondo Swediaur, *et digito premente evanescunt*: queste colorazioni rameiche hanno sede sul tronco, sugli arti, sulla faccia, sulla fronte, ed anche nel cuoio capelluto: qualche volta creano un pizzicore, ma non determinano ulcerazione: perocchè Gaspare Torella nel 1498 per un uomo che era da 30 giorni affetto da ulcere alla verga, scrisse « Invenit totum corpus infectum maculis latis, sine pustulis » Le fioriture vescicolari, pustolose-psidracee, attaccano più ordinariamente la faccia, la fronte e talora sono distinte col nome di pustole sifilitiche sfilacee: esse assumono tal fiata la forma dell'ectima: si nota pure il lichene sifilitico, sifiloderma papuloso, che mostra predilezione per la regione frontale. ove forma una lunga striscia papulosa di color rameico, che segue la linea d'impianto dei capelli, e che appellasi. « *Corona Venereis* » Ma l'affezione sifilitica tubercolare è la più frequente che disvela la sifilide costitu-

zionale : i tubercoli di varia grandezza, dalla testa di una spilla al volume di una nocciola, occupano a preferenza la fronte, il collo, e spesso disvelano una particolare tendenza ad esulcerarsi, assumendo una particolare forma di sifilide tuberculare serpiginosa. Sono da marcarsi i tubercoli *sifilitici mucosi*, che occupano l'angolo delle labbra, l'inserzione delle pinne del naso, lo scroto, il pene, l'ano. Notevole è ancora l'affezione sifilitica scagliosa della pelle. (Psoriasi sifilitica) Ma la più triste è la lebbra sifilitica o neregiante. Devesi in fine notare una particolare fioritura scagliosa nella palma delle mani e nella pianta dei piedi, costituita da lamine irregolari, brunastre, le une alle altre sopraposte: è questa una varietà del *sifiloderma corneo* di Bielt, una specie della psoriasi *palmaria et plantaria* degli Autori. Ed in fine come dipendenza della cute ho marcato l'*alopecia sifilitica*, o caduta dei capelli per la virulenza che avea attaccato i bulbi piliferi. *L'onissi* sifilitica, od ulcere che si svolgono sotto le unghie, l'ho frequentemente riscontrata in forma *umida*, e forma *secca*. Ho spesso ricordato il Fournier che distingue le lesioni sifilitiche delle unghie in due ordini: le une interessano la sola unghia per se stessa (Onissi), le altre si riproducono nelle vicinanze dell'unghia

(Perionissi). Nella onissi e perionissi secca non evvi a stabilire un attivo trattamento curativo locale. Per la perionissi infiammatoria ed ulcerosa è indispensabile la medicatura locale, non essendo sufficiente la cura generale. Pel processo ulcerativo, ho praticato con successo le pennellazioni con tintura di iodo la medicazione oclusiva con pomata mercuriale o sparadrappo di Vigo: la soluzione di nitrato di argento in varie proporzioni, la soluzione di nitrato acido di mercurio, il iodoformio in polvere, ed in pomata; mentre nella semplice forma infiammatoria è bastato il riposo, i bagni, i cataplasmi.

Le lesioni del tessuto connettivo, rappresentate da' tumori gommosi, e che sono tanto bene distinte dopo i lavori del Ricord nella sua iconografia, nonchè quelli del Bonisson, di Lebert, di Wirchow, e dopo i fatti riferiti dal Nelaton. Le gomme sono spesso accompagnate da sifilodermi profondi, rupia, ectima, o da lesioni delle ossa e dei visceri, esostosi, sarcocoele sifilitico ec. La gomma è un sintoma terziario, perciò deve curarsi come tutte le lesioni appartenenti a questo periodo: localmente quando il tumore non è aperto si può fare a meno di qualunque topico; quando poi è ulcerato mi son giovato delle pennellazioni di tintura di iodo, ed anche dell' applicazione della pomata mercuria-

le : quando la costituzione dell'ammalato è stata indebolita, ho con profitto indicato i tonici: ferro, china ec.

Nelle fioriture cutanee ho indicato sempre utilmente il bagno a vapore, i suffumigii parziali di cinabro impiegati coll' apparecchio di Darcet: nei tubercoli allo scroto, all' ano, sono riusciti giovevoli la pomata di protonitrato, o protoioduro mercurico, di ioduro di zolfo, ed anche in qualche caso la cauterizzazione col nitrato acido di mercurio.

Nell' alopecia sifilitica oltre la cura generale è riescita proficua la pomata di zolfo con discreta quantità di turbit minerale.

Nella onissi sifilitica ho adoperato pure la cauterizzazione dell'ulcera, quando l' unghia è già caduta: E quando l'unghia esiste ho insinuato il lapis di nitrato di argento fra la pelle e l'orlo libero dell' unghia fino a che si è arrivato a scovrire e cauterizzare l'ulcera.

Alla cura mercuriale della sifilide costituzionale ho spesso associato con marcato profitto qualche bevanda diaforetica, come il decotto di salsa parilla, di sassofrasso, edulcorati collo sciroppo di Cuisinier, di cortecce verdi di noci, dei cavoli di dulcamara, od il rob di Laffecteur: le tisane di Peltz, del Pollini, di Kalac, il decotto di Zittmann. In varii casi mi sono giovato ancora del cangia-

mento di clima, massime quando l'infermo era residente in paese freddo-umido.

Tracciato così il quadro clinico nosografico delle più frequenti sifilopatie, reputo indispensabile passare a rassegna la forma più frequente delle umane sofferenze, che sono l'ingrato ricambio dell'erotico trasporto che la natura impresse al dolce amplesso della Venere, intendo parlare della blenorragia, e sue complicazioni.

Blenorragia βλέννα muco ήω σκόρρο

È un' affezione di natura contagiosa costituita dalla secrezione di muco-pus, associata dalle note di una infiammazione acuta, che ha per sede la mucosa uretrale.

Swediaur sotto questo nome indica lo scolo uretrale dell'uomo, vaginale od uretrale nella donna.

I precetti delle leggi Mosaiche provano luminosamente essere in quei tempi conosciuta tale malattia.

Ippocrate, di poi Galeno, Celso, Paris, Mesuè, Celio Aureliano ne fanno chiara descrizione. Giovanni Ardero medico inglese nel 1370 ne fa il quadro: Ed i regolamenti di prostituzione di Londra ed Avignone del 1347, e del 1430 dimostrano che la blenorragia era nota pria della sifilide. Hunter,

Harrison, Cirillo, Girtanner, Petit Radel, Lagneau ed altri credono che la blenorragia possa produrre ulceri e sifilide secondaria, cioè che indurrebbe gran divario fra la semplice blenorragia, e quella prodotta da speciale principio maligno.

Due opinioni occupano tuttavia il campo della scienza. La prima riconosce un *quid* speciale virulento — *virus blenorragico*. La seconda ritiene che il contagio non è sostenuto da un principio speciale, ma per la proprietà irritante flogogena dei prodotti di un tessuto infiammato, applicato su di un tessuto analogo. In altri termini la contagiosità si riconosce per una proprietà inerente ai prodotti infiammatorii, e non ad un principio specifico.

Lousseau ammette il parassita *alga genitalia* e Hallier il *Konotecium gonorrhoeicum*. Ma l'esistenza di questi germi parassitari non è affatto provata. Cozenove, Vidal, e tutti gl'identisti fondano sulla incubazione della blenorragia per trarne la natura sifilitica. I non identisti traggono corollari opposti. Coll'aumento di tutti i sintomi infiammatori succede talvolta che il meato uretrale diventa inestensibile, ed il pene nelle erezioni, che pur sono frequentissime, prende la forma di una curva: Questo stato dicesi dai volgari *blenorragia cordata*: spesso si de-

terminano uotrorragia, e la tumefazione delle glandole inguinali : da costituire un vero bubone sintomatico della infiammazione del pene. L' emissione dell' orina è difficile è dolorosa. È indispensabile e giovevole pure distinguere la blenorragia, che offre uno scolo abbondante di muco-pus di colore verdastro, dalla semplice uretrite non contagiosa - com'è pure utile discernere l' ulcera uretrale, la quale determini uno scolo che simuli la blenorragia: in questo caso lo scolo è sierosanguinolento, se evvi ulcera infettante, ovvero sanioso-puroloento se esiste ulcera semplice. Quando la blenarragia passa allo stato di cronicità dicesi *Blenorrea*. Swediaur distingueva il *fluxus activus* ch' era la blenorragia, e *fluxus passivus* la blenorrea — la quale si è pure appellata *goutte militaire*, scolo abituale, goccetta militare.

La blenorragia, che prima fu detta gonorrea, flusso seminale, o *chaude-pisse* dai francesi, *scalfatura* dagli italiani, si è distinta in uretrite venerea, virulenta, sifilitica. Cullerier ha distinto la blenorragia, dall' uretrite. La prima sarebbe il prodotto del contagio del pus blenorragico, che presenta l' incubazione di pochi dì, che non curata diviene cronica, e spesso è associata da artrite, ed oftalmiiti gravissime; e che secondo Thiry sarebbe sostenuta da un virus granuloso, e

secondo Jousseau da un parassita vegetale.

La seconda cioè l'uretrite è prodotta da eccesso di coito, da onanismo, da bevande alcoliche, massime dalla birra, dall'uso delle sonde, dalla diatesi gottosa o reumatica, insomma è l'effetto di un traumatismo, o di una eccitazione generale dell'organismo. ch'è più facile svilupparsi in individui che hanno patito altra blenorragia: non è contagiosa, non ha incubazione, e guarisce senza cura non tosto eliminata la causa che la produsse: è non altro che una semplice infiammazione.

La blenorragia si contagia frequentemente col coito, ma può anche aversi per contagio mediato come spesso la pratica mi ha provato: si può attaccare colla mano lorda di pus, o con altri oggetti che ne fossero insozzati: frequenti casi di contagio si sono avuti nel sedere sull'istesso vaso per deporre i materiali alvini escrementizi, toccando o sfregando la punta del membro virile contro le pareti ove stia attaccato il muco-pus blenorragico lasciatovi da altro individuo infetto: E Swediaur ne accerta la possibilità.

Così pure può trasmettersi per mezzo degli organi materni, che spesso infettano il feto nell'uscita dall'utero. Quello ch'è pure assodato, che non tutti gl'individui sono di-

sposti a contrarla. I linfatici hanno una più spiccata disposizione, come gli scrofolosi: La conformazione dei genitali può anche influire, come la lunghezza del prepuzio che rende la mucosa più atta ad essere vulnerata serbandosi più delicata e meno resistente perchè coverta. Anche il meato uretrale troppo dilatato facilita il contagio, come l'eccesso del coito, o il ritardarne l'atto della sua consumazione, spesso per volontà deprovata, onde Nicola Massa con molta ragione prescrisse « *Oportet non morari in coitu* ».

È degno di nota che molti individui non hanno predisposizione al contagio. Infatti taluni uomini hanno commercio sessuale colla stessa donna affetta da blenorragia, e pure taluni ne restano affetti, ed altri no. Come altresì per forza di *acclimatamento*, secondo dice Rircord, un uomo può usare per lungo tempo la donna affetta da blenorragia senza contagiarsi: Mentre se questa stessa donna ha rapporti con altro uomo, costui resta contagiato. Ed anche il Falloppio ha constatato fatti identici.

L'uso della donna nel tempo dei catameni si è ritenuto come causa della blenorragia: ma il sangue mestruo è non altro che uno stimolo locale, e quindi suscettibile di produrre la semplice uretrite mancando il

quid contagioso blenorragico: così pure i lochi, i fiori bianchi, leucorrea, ed altro. E secondo gli esperimenti di Diday questi elementi etiologici danno luogo spesso ad uno scolo speciale cronico, all' *uretrorrea*.

Di frequente mi è toccato osservare delle donne con ulcerazioni granulose del collo uterino trasmettere intense blenorragie; come in altri casi ho constatato che delle donne con copiosi scoli vaginali, non hanno dato veruna sofferenza agli uomini che le usavano. Ed in questo punto ho marcato con molteplici fatti clinici l'esattezza delle osservazioni di Cullerier, e ch'è sempre vero quanto dichiara il Ricord « Che la donna dà più blenorragie, che non ne riceve » — Che risponde alla frase opposta sostituita dal Fournier « L'uomo si dà più blenorragie, che non ne riceve ».

Sicchè tenuto calcolo della patogenesi, degli elementi etiologici, del corso, delle fasi, e delle note anatoma-patologiche, e microscopiche, pare doversi ritenere in proposito le conclusioni del Ricord. 1.° Che l'umore blenorragico applicato sopra una membrana sana vi sviluppa tanto più facilmente una infiammazione blenorragica, quanto più si avvicina al carattere purelento. 2.° In nessuna circostanza questo umore può produrre l'ulcera specifica, ma bensì, operando a gui-

sa di principio irritante, può escoriare la superficie con cui viene a contatto. 3.° Le affezioni consecutive e regolari della blenorragia siccome il bubone blenorragico e l'infiammazione dei testicoli, non forniscono mai un umore inoculabile. 4.° Le affezioni sifilitiche costituzionali non sono la conseguenza della blenorragia.

I mezzi curativi impiegati sono stati conformi alle massime dei Clinici più prudenti, ed accreditati, distinti cioè nei due metodi forniti dalla terapia — Trattamento *abortivo* — Trattamento *curativo*.

Il trattamento abortivo impiegato da Simmons fin dal 1780 ha avuto i suoi fautori, ed i suoi contrari. Alle conclusioni del Debeney, del Leriche, del Foucart che furono fra i primi, si opposero Venot di Bordeaux, Berton ed Amedeo Latuour, Civiale, Vidal de Cassis, Cullerier — per le gravi conseguenze che ne provarono, essendone conseguite *uretrorragie* — *l'artrite blenorragica* — *l'oftalmite blenorragica* — *l'orchite* — *Ascessi uretrali* — *risipola della verga* — *adeniti*, *dissuria* ec. — Ed anche il Ricord che l'avea pienamente accettato, ha dubitato della sua efficacia, se non l'ha del tutto respinto.

Però seguendo i precetti di prudenza clinica svolti da Hisguet di Liegi, devosi ritenere che la indicazione del metodo abortivo

è utilmente impiegati solamente nell'esordire della blenorragia, quando le iniezioni di nitrato di argento, o di altri caustici, riescono ad abortire lo sviluppo della malattia, senza accidenti sinistri—non così poi quando la malattia si è manifestata: in questo caso ogni tentativo è irrazionale, poichè non si tratta di arrestarne l'Invasione, e farla abortire, ma invece di guarirla, essendo già determinata, e le soluzioni caustiche nel rincontro non sono più indicate essendo l'uretra nel periodo infiammatorio. E Vidal ritenne che le iniezioni di nitrato di argento disorganizzassero la mucosa uretrale, e la consecutiva riparazione si facesse a discapito del calibro del canale, donde i restringimenti. In conclusione seguendo i precetti clinici del Trousseau e Pidoux che cioè « le flemmasie locali » spesso guariscono per l'applicazione diretta « degl'irritanti, i quali destano una infiammazione analoga, ma terapeutica, che si sostituisce all'irritazione primitiva, io in non pochi casi, e sempre *nell'inizio della malattia*, ho tratto pratica utilità dal metodo abortivo. Come altresì ho sempre proscritto l'uso della siringa nei casi di blenorragia determinata, avendo deplorato quasi sempre sinistre conseguenze sia che si fosse impiegato il nitrato di argento, sia il iodoformio. La colonna liquida iniettata nell'uretra, pur

impiegando tutta la ricercatezza e diligenza clinica, spinge il liquido mucoso-puroloento, il virus blenorragico dall'esterno all'interno, e diffonde la sua azione sulle mucose prostatica, o vescicale, ond'è che spesso per altrui imprudenza ho visto la diffusione del processo, e seguirne la prostatite, ed anche la cistite: ho sempre prescelto la modesta semplicità terapeutica raccomandata da Stoll «Me-
« dico opus est in curandis morbis sagacis-
« simo, summe industrio, summe attento,
« perseverante, nec imprudenter festinante,
« indicationibus solum certis, remediis solum
« simplicissimis inhaerente, neque spe, ne-
« que metu, neque novitatis studio in tran-
« sversum acto ».

Metodo curativo. Il trattamento curativo che ho impiegato nei casi di blenorragia determinata è stato informato sempre alla esigenza clinica. Nel periodo infiammatorio ho serbato la cura che Ricord dice palliativa, e che io direi *preventiva*, o *preparatoria*. Assoluto riposo; allontanamento dei rapporti sessuali, uso del sospensorio. Evitare i lunghi cammini, il pervigilio, gli eccitamenti, le fatiche di ogni specie. Severo regime dietetico: Dieta lattea: Proscrivere i liquori, caffè, vino, birra ec. come tutte le vivande aromatiche. Serbare la catarsi impiegando clisteri emollienti e lassativi, uso del bagno tiepido,

bere tisane diluenti onde allungare l'orina, decotto di gramigna, di orzo, di seme di lino, limonea citrica, acqua con sciroppi d'orzata, di amarena, di ribes, di gommarabica col nitrato di potassa. Non risparmiare la sanguigna generale, e locale al perineo, all'inguine, nei casi di reazione febbrile d'intensa flogosi. Le molesti erezioni sonosi mitigate coll'amministrazione interna del bromuro di potassio, e l'applicazione dell'acqua fredda sui genitali: anche conferente è riuscito l'uso dello estratto, e della tintura della canape indiana, commendata da Zeissl.

Sempre di grande utilità si sono sperimentate le iniezioni ipodermiche col cloridrato di morfina, fatte nel perineo nei casi di erezione cordata, metodo proposto dallo Scarenzio, come utilissime sono riuscite le iniezioni intra-uretrali oleose-oppiate, secondo la formola prescritta dal chiarissimo Prof. De Amicis. Smontato lo stato acuto, la cura si è diretta coi balsamici interni. L'uso del coppaive, e del cubebe si è impiegato sempre con successo, badando ai possibili disordini intestinali. Il coppaive si è impiegato anche per clisteri, e con vantaggio. Come succedanei si sono impiegati la trementina di Venezia, il balsamo del Canada, il matico, le gemme di pino, ed il catrame, ma tutti si sono provati inferiori al coppaive ed al cubebe. Anche l'uso del

sandalo giallo - *Siricum myrtifolium*, come dell'acetato, e bitartrato di potassa, raccomandati dal Panas, e da Betoldi, e Rich, del pari che l'uso della tintura di digitale raccomandata da Berenger-Feraud, non hanno precedenza su di essi, come si è provato non averne il matico *piper angustifolium*. Come sono risultati inefficaci le iniezioni di bicloruro di mercurio, e di iodoformio lodate da Hunter, e da Venot.

Circa la cura della blenorrea poi si richiede tempo e pazienza. La sua cronicità, la tenacità, le svariate cause che la sostengono, ed anche lo sgomento che ingenera la credulità nell'infermo, perocchè si sottomette spesso a Cerretani, ed empirici, per la diffidenza che mostra pel suo medico, rendono sempre più difficile la cura. L'unico mezzo efficace sperimentato in moltissimi ammalati di blenorrea, o di goccetta militare, che ha la sua sede nella fossa navicolare, si è stato l'applicazione *in situ* del caustico rigeneratore: ho usato il nitrato di argento unito all'unguento di Goulard, spalmato sulla candeletta di cera, che ho introdotto nell'uretra, e lasciato in contatto della mucosa affetta fino alla soluzione del farmaco. Ho badato di far vuotare sempre la vescica prima di farne l'applicazione, che ho reiterato 3, a 4 volte fra le 24 ore. La cura generale l'ho diretta secondo le

esigenze individuali, e le diverse costituzioni organiche. Nei casi manifestati di cloroanemia, o di infiacchimento macchinale, ho sempre con felice risultato impiegato i tonici, i ferruginosi, ed a tempo, i bagni di mare, i bagni di fiume, l'idroterapia, la doccia fredda.

E quando si associava il vizio erpetico, diatesi gottosa, ho indicato con profitto gli alcalini, i preparati di zolfo, le acque termo-minerali per bagno, come le acque minerali alcaline internamente, e segnatamente le acque minerali di Contursi, che hanno operato tanti miracoli. È grave colpa essere questi veri tesori di natura tuttavia nascosti per difetto di mezzi, e quindi per niente calcolati dalla universalità degli Egri sofferenti, mentre sono le sorgenti inesauribili di salute, e di vita, che non temono confronti. « De non apparentibus et difficillimis
« aegre tutinibus plane opinio magis, quam
« ars ipsa judicat. In his ergo plurimum refert
« expertus ne sit quis, an omni experientia
« carens ec. Hipp:

Con questi mezzi, ed in brevissimo tempo, ho conseguito pel periodo di circa cinque lustri, la guarigione di tanti individui che aveano perduto la speranza di guarirsi, dopo sciupato, per anni, il capitale della salute con inutili, svariate, e costose cure.

Le complicate più frequenti della blenorragia sono: *L'Orchite* — *ἄρχις* — testicolo— È la infiammazione di questi organi caratterizzata dal dolore acutissimo, che spesso si estende ai cordoni spermatici, e talvolta fino ai reni, con tumore, e calore alla parte, febbre, sete ardente, agitazione. L'enfiagione dei testicoli talvolta è enorme, e dolgono molto al più lieve contatto. All'orchite si è dato il nome pure di epididimite, ernia umorale, blenorragia caduta nella borsa, tumore venereo della borsa ecc. ecc.

La blenorragia è la causa prima dell'orchite, la quale però si manifesta quando l'affezione blenorragica si è diffusa alla parte posteriore dell'uretra, essendo secondo Velpeau sostenuta l'orchite dalla diffusione di processo — ed ordinariamente più a destra che a sinistra: più difficilmente si ha l'orchite doppia—La sede principale è l'epididimo.

La cura si assolve spesso col riposo assoluto dell'infermo—Lo scroto si tiene sollevato su sostanze molli — lo si copre con cataplasmi emollienti di semi di lino, di fecola, od anche compresse imbevute di acqua di malva, e di estratto di Saturno. Questi topici possono essere cospersi di laudano, di olio di giusquiamo, ove il dolore sia assai vivo. Le sottrazioni sanguigne alla regione inguinale, allo scroto, con conveniente san-

guisugio sono bene indicate. Debbonsi evitare i mezzi abortivi. Il bagno generale è indicatissimo a temperatura amica. La funzione del ventre deve tenersi ubbidiente. La dietetica leggiera — poco vitto fluido — Per bevanda le tisane lassative di orzo, di semi di lino, di gramigna ec. Le punture della tunica vaginale adoperata dal Velpeau; come lo sbrigliamento dell'albuginea impiegato da Vidal, hanno dato buoni risultati. Anche la compressione torna utile secondo fu adoperata dal Fricke. Quando l'acutezza si è smontata si applica utilmente il sospensoio con ovatta imbevuta di una soluzione di destrina, o di silicato di soda. E nei casi di cronicità si trae vantaggio dall'unguento mercuriale, dal protoioduro di piombo, dall'estratto di cicuta, dall'empiaastro di Vigo ec. Il cloroformio, il collodion, come le alternative applicazioni di caldo e freddo, le pennellazioni di acido nitrico, non danno utili risultati. Quando i dolori sono molto vivi si usa con successo il Cloralio.

Testicolo sifilitico—Astruc intravide quest'affezione: Dopo fu studiata da Cooper, e Dupuytren. Ma è dovuto al Ricord la conoscenza dell'*albuginite sifilitica*, completata dagli studi di Vidal, Nelàton, Cruveillier, Virchow ec. L'orchite sifilitica è caratterizzata da un ispessimento del tessuto fibroso,

e da un infiltramento plastico nell'interno dell'organo. Il testicolo sifilitico è associato da altre manifestazioni tardive (sifilodermi, gomme, affezioni delle ossa). Nell'albuginite la secrezione dello sperma minora, e gli spermatozoi gradatamente scompaiono. L'istinto venereo si affievolisce, le erezioni rare—stentate, e se la malattia non si combatte accuratamente s'incorre nella totale abolizione della funzione virile. La cura del sarcocoele sifilitico è varia secondo il tempo nel quale si mostra: Nella forma precoce conviene impiegare i mercuriali « intus et extra. Nella forma tardiva essendo una manifestazione terziaria conviene far ricorso al joduro potassico. Quando vi è il fungo la cura locale è stata necessaria: la tintura di iodo, ed in ultimo la escissione.

*Adenite—Bubone 37701 —inguine—enfato
Ciccione Gavacciolo—Tincone*

Questo nome gli antichi lo diedero ai soli tumori delle ghiandole inguinali. Ma di poi si estese a tutt' i tumori ghiandolari. Sono distinte varie specie -- il simpatico, quello prodotto da irritazione locale, il pestilenziale, lo scrofoloso, il sifilitico, il canceroso. Rollet, Nayrano, Bocharo, e Sigmund hanno stabilito il rapporto di frequenza fra l'adenite, e

la blenorragia — che sta come 1 a 20—La cura del bubone simpatico l'ho compiuta con emollienti topici, e coll' allontanare la causa che lo originò. Se sia dolente si cura come quello prodotto da locale irritazione: Il salasso locale, e generale, i leggieri purganti, e deprimenti, saranno proporzionati al processo infiammatorio. Qualora divien duro ed indolente si useranno i risolventi. Se passasse in suppurazione si cercherà limitarla, e quindi si aprirà l'ascesso.

Fimosi — *φωμω* — io stringo—La parola finosi indica il rinserramento del prepuzio al suo orifizio in modo che non può essere retratto verso la corona del ghiande. Esso è congenito, od accidentale. Il primo è frequentissimo, e cagiona seria molestia per l'umore sebaceo e per l'orina che si accumulano: — s' ingenerano perciò dolore e rossore al ghiande, difficoltà di emettere l'orina, ulceri al lembo del prepuzio, emorragie spurie, e se si trascura può indurre fino le ulceri cancerose nella verga. Questi inconvenienti sono frequenti in Oriente, come riferiscono autorevoli Sifilografi, e senza dubbio furono quelli che fecero da Mosè prescrivere la circoncisione agli Istraeliti. L'accidentale finosi succede per cause multiple: Per infiammazione, per ulcere, per vegetazioni, per erpete prepuziale, per balano-postite ec: ec;

offrendo la fimosi un ricettacolo ai principi contagiosi, come il virus blenoragico, e l'ulceroso, non potendo coi lavacri difficili ed incompleti purgarsi le superficie. Molti metodi sono si proposti per correggere la fimosi ma il più semplice è quello proposto da Belhomme, e Martin che non richiede speciali istrumenti e che ho spesso impiegato. Un bistori munito alla estremità di una pallina di cera s' introduce di piatto nella cavità del prepuzio fino al solco balano-prepuziale, indi si volge col taglio in alto : si spinge in questa posizione l'istrumento fino ad attraversare la pelle, e s' incide il prepuzio in tutta la sua lunghezza : indi si prende ciascun lembo, e con buona forbice si taglia il prepuzio alla base avendo per norma il lembo della corona del ghiande — di poi si lava la piaga con liquido asettico : si liga qualche vasellino arterioso che sia stato tagliato — ed indi si riuniscono i margini della ferita col *serres-fines* indi si applicano compresse bagnate, e garza fenicata. Dopo 24 ore si tolgono le *serres-fines*, e si continua la medicatura fino a completa guarigione.

Parafimosi $\pi\alpha\pi\acute{\alpha}$ al di là, e $\varphi\upsilon\sigma\omega$ stringo. Indica lo strangolamento del ghiande per mezzo del prepuzio rovesciato. Può prodursi per accidente e forzato rovesciamento del prepuzio negli individui affetti da fimosi, ov-

vero da ulcere veneree al prepuzio che fanno enfiare e lo restringono. Per qualunque causa può determinarsi l'infiammazione e l'enfiagione del ghiande, interrompendosi la circolazione dei vasi può provocare la cancrena quando prontamente non si ripara. Due sono gli ausili da proporsi. La riduzione: Lo sbrigliamento. Cullerier consiglia operarne la riduzione subito e nel seguente modo: dopo involta la verga in un pannolino la si comprime gradatamente, e con sufficiente energia colla mano onde far scorrere nel tessuto cellulare la sierosità accumulata nel prepuzio, e nel ghiande: indi si stiri il prepuzio riconducendolo in avanti, mentre coll'altra mano si respinge il ghiande all'indietro. Riesce giovevole in casi anche difficili l'unzione coll'unguento di belladonna, per farne la riduzione con maggiore facilità; come in altri casi giovarono i cataplasmi emollienti. Sempre che però la riduzione non è possibile, è dovere sbrigliare la parte, tagliando il prepuzio parallelamente all'asse del pene, e sul dorso di esso.

L'altra complicazione della blenorragia è la Balano-Postite. È l'infiammazione della mucosa glando-prepuziale. Se l'affezione è limitata al ghiande dicesi *balanite*, se al prepuzio *postite*. Di frequente invade nel contempo le due mucose. Il contagio n'è la

causa prima, osservandosi dopo il coito con donna affetta da fiori bianchi, da cancro ec.

La sporcizia, gli eccessi sessuali, la masturbazione bastano a produrla. La fimosi, le lesioni del ghiande, e del prepuzio ne sono spesso la causa. Quella di origine spontanea si manifesta nei diabetici, e per disturbi trofici e vaso-motori nella mucosa balanoprepuziale, ingenerati dalla ingestione di taluni farmaci.

La balanite non richiede che cura locale, nettezza, lozioni frequenti. Se l'infiammazione è troppo viva s'impiegano i bagni locali di acqua di malva, di lattuga, di seme di lino, o decotto di papeveri, o di un liquido con estratto di oppio o con laudano. Si adoprano lozioni con vino aromatico, con l'acqua di Goulard, con l'acqua clorurata, ed altro. Ricord prescrive la causticazione della mucosa colla pietra infernale, ed in molti casi l'ho opportunamente usata nell'acqua distillata per lozioni. Lo sbrigliamento può essere imposto dalla flogosi eccessiva, e dalla minaccia di cangrena.

O' incontrato pure varî casi di cistite, nefrite, Prostatite. E la cura si è assoluta come per quasi tutte le complicazioni della blenorragia, cioè cogli antiflogistici, e rivulsivi. E nei casi di prostatite ho aperto l'a-

scesso prontamente quando manifestavasi fluttuazione.

Anche l'artrite, l'oftalmite blenorragica, si sono varie volte constatate. La prima indicazione in questi casi è la cura della blenorragia, nei casi di artrite come cura topica spesso si sono impiegate le sottrazioni sanguigne, i rivulsivi, le unzioni con pomata risolvente di mercurio, di ioduro di piombo, d'indroidato, di potassa ec., e quando evvi copioso essudato è riuscita giovevole la graduata compressione, ed in casi eccezionali la puntione aspiratrice commendata da Laboulbène. Il nitrato di potassa, e la tintura di colchico riescono utilissimi, come i salicilati, e segnatamente quello di chinina. Scomparsa l'acuzie tornano conferenti i bagni solfurei, le docce. E quando l'ammalato è stato debilitato si sono usate le cure ricostituenti. Così nell'oftalmite blenorragica la causa unica della malattia si è sempre riscontrata nella inoculazione. Il principio sostenuto da Scarpa, Sanson, Vidal, ed altri sulla metastasi con valide ragioni, non attenua la vera importanza patogenetica della contagiosità. Oltre gli antiflogistici, e purgativi, conviene causticare la congiuntiva col nitrato di argento in soluzione. Se con questa medicatura la chemosi aumenta, ho praticate le scarificazioni onde evitare la fusio-

ne della cornea, che succede per strozzamento, seguendo il metodo di Samson. Pei vivi dolori si sono propinati i narcotici. Allorchè la infiammazione comincia a declinare sono riusciti utili i vescicanti alle tempia, alla nuca ec.

Ora dirò qualche speciale riflessione sulla blenorragia delle donne. La sede è multipla a norma della conformazione notomica. Il contagio, e quindi la infiammazione blenorragica può attaccarsi alla vulva, alla vagina, all'utero, alle ovaie, all'uretra, e perciò presentarsi la vulvite, la vaginite, la metrite del collo, l'ovarite, l'uretrite.

La cura in tutt' i casi è simile a quella tracciata pei processi blenorragici. Gli antiflogistici, i risolventi, i calmanti, i balsamici, gli astringenti, i caustici, e questi adoperati ordinariamente per iniezioni, e con tutta precisione ed accortezza clinica.

Non son mancati dei casi di blenorragia anale, sia per contagio appiccato sulle mucose per lo scolo purolento dai genitali contagiati, e più frequentemente nelle donne; e sia pel nefando vizio di pederastia. La cura è stata sempre quasi tutta locale cogli astringenti e caustici—in soluzione, o in pomata.

Profilassi -- *πρὸς*-avanti, e *φυλάσσω* -- custodisco.

L'animale economia è il complesso di sistemi ed apparecchi dotati di differente importanza in rapporto alla vita, il cui equilibrio costituisce il prototipo della salute. Gli apparecchi hanno una energia relativa più o meno sproporzionata, ed è da questa differente attività che si formano i diversi temperamenti, i quali dispongono gl'individui ad uno piuttosto che ad un altro genere di malattia. Gli antichi assai più accorti per accrescere agilità e robustezza al corpo, convertirono in leggi le norme capaci di conservare e riordinare il giusto equilibrio, nel quale consiste l'integrità della salute. Essi possedevano una pubblica igiene, e le locali abitudini erano messe in rapporto coi climi, cogli alimenti, col vestire, cogli esercizi, e colle professioni diverse. La ginnastica, i varî giuochi, ed i bagni sviluppando il sistema muscolare, e facilitando la funzione dermica aveano per risultato di stabilire utili derivazioni, e di opporsi ai nocivi predominî della circolazione sanguigna e linfatica. Oggi invece esistano isolati individui incaricati di vegliare alla conservazione della propria salute. Perchè l'uomo si tenghi sano è indispensabile curare la esatta osservanza delle leggi igieniche colla giusta stima delle sue facol-

tà, e delle individuali disposizioni. È la profilassi la parte più importante della sifilide. Essa comprende i mezzi opportuni per impedire la diffusione nella società di questa crudele malattia, e dicesi *pubblica o generale*: Mira a garentire l'individuo dal contagio, e dicesi *privata o individuale*. La prima si prefigge distruggere i fomite d'infezione impedendo la prostituzione clandestina, e sottomettendo a visite rigorosissime le Prostitute. L'altra suggerisce il modo, e le cautele atte a liberarsi e preservare l'individuo dal contagio.

Perchè si soddisfacessero plenariamente i voti della scienza, le visite alle prostitute debbono essere *frequenti, e complete*. Debbono essere frequenti perchè cercandosi di rintracciare la sifilide severamente nelle donne pubbliche, nelle quali è permesso combatterla ad oltranza, secondo dice Prébuchet, essa diminuirà nelle classi di quelle persone che comunemente ne sono affette. Almeno due volte la settimana dovrebbero le prostitute esser sottoposte alla visita medica. Le *filles en maison et filles en carte* dovrebbero in giorni determinati, in locali speciali presentarsi alla visita, sotto gravi punizioni in caso di mancanza. In ciascun quartiere più medici sarebbero delegati a questo servizio, e la estensione della sorveglianza amministrativa è in-

dispensabile per comprendere un maggior numero di donne, che solo di *nome* esercitano la prostituzione clandestina. Basta volgere l'attenzione ai pubblici balli, ai passeggi eleganti, alle unioni pubbliche, e fino sulle vie, nei caffè, nei ritrovi più serii, per marcare il numero eccedente di queste donne, che or da Fioraie putenti, or da Grisette nauseanti, turbano l'ordine morale, ed infettano la società. Dagli abbigliamenti osceni, dagli sguardi procaci, dalle parole provocanti, e non raramente dagli atti lascivi di turpe lussuria, conquistano i primi che capitano. E di costoro spesso nessuna trovasi iscritta — Orribile verità — Dolorosa omissione! — Ma se queste donne non palesano tutte le qualità per svelarsi Prostitute, sono in fatti le prostitute, le più nocive, perchè con raffinata furberia illudono l'autorità, ed inquinano la Società col contagio della loro più sconfinata prostituzione. Spieghino le Autorità un inesorabile rigore, per colpire queste meretrici velate, ed al loro ibridismo che nasconde al pubblico la loro nefanda qualità si sostituisca il dato fondamentale, caratteristico per la loro iscrizione: « *Le abitudini scandalose procacemente e costantemente pubbliche!* »

Aumentare adunque il numero dei Medici: inscrivere tutte le Prostitute clandestine che

si sorprendessero, con esemplare rigore, se veramente si vuole rendere utile servizio alla Società. Essa se ne vantaggia anche sotto l'aspetto morale: rifrenandosi la vita della dissolutezza, non poche sconsigliate giovanette sarebbero salvate dalla perdizione, pre-seegliendo più agevolmente vivere coll'onesto lavoro, che sotto il peso dell'obrobrio, e dell'eterno disonore.

La visita oltre essere frequente, come si disse, dev'essere *completa*. L'esame Medico non deve limitarsi ai soli organi genitali, ma estendersi su tutte le parti del corpo, e come diceva il Professore Sigmund di Vienna *da capo a piedi*. Lo specchio è l'arnese indispensabile in queste visite, e di maggiore utilità il finestrato, che permette ancora l'esame delle superficie laterali. Importantissimo in questo caso riesce il precetto di Diday, che prescrive rimanere per alquante ore prima della visita le Prostitute custodite rigorosamente. Così non potrebbero esse dissimulare con lozioni, iniezioni, e strofini adoprati poco prima della visita gli scoli vaginali, che spesso non si associano a veruna lesione notomica rilevabile.

Oltre i Medici ordinari, è ottima istituzione quella dei Medici Ispettori, per vegliare all'esattezza del servizio, e controllarne l'utilità. Anche la visita estesa agli Uomini che

accedono nei prostiboli sarebbe utilissima. Ma questa è attuabile solo facilmente imponendo l'obbligo al padrone delle case di tolleranza della responsabilità della salute delle loro donne, sotto pene rigorose. Ed anche il giudizio di Mireur che reputa efficace la *repressione giudiziaria per la prostituzione*, è da tenersi presente.

La profilassi individuale o privata fu impiegata fin da che l'osservazione accertò essere il coito il mezzo più ordinario per comunicare la sifilide, e si pensò al modo di preservarsene mercè talune cautele. Boerhaave consigliava i lavacri di acqua fresca fatti con accuratezza. Altri commendarono i lavacri col vino caldo, coll'aceto, col succo del limone, coll'acqua di calce, coll'ammoniaca diluita, coll'acqua di Goulard, coll'allume; raccomandando e mettere l'orina subito dopo un commercio sospetto. Guilbert de Préval commendò fin dal 1772 *l'acqua fagedenica mirabile*, ed il distinto Hunter propose l'acqua di calce col deutocloruro di mercurio. Altri preservativi furono proposti da Luca Caldérrou, Langlebert, Rodet. E Jeannel vorrebbe che in ogni casa pubblica, ed ogni Prostituta avesse in luogo visibile una fiala sempre piena dal liquido destinato alle abluzioni. Quello più usato, e meno costoso, è composto da allume cristallizzato, solfato di protossido di

ferro, solfato di rame, ed acqua — A Bruxelles il liquido imposto dall'Amministrazione si compone di liscivia di sapone, ed acqua.

Quello ch'è precetto di grande utilità si è, che dopo il coito impuro si facciano essatti, e minuti lavacri in ogni plica della mucosa con qualsiasi liquido proposto, al quale proposito la Scuola Salertana lasciò il seguente precetto. « *Post coitum si mingas. Aperte servabis urethras* ».

Il preservativo abituale che l'Inglese Condom ha dato col suo nome, e che Diday vorrebbe distribuito gratis, oltre gl'inconvenienti fisiologici, è reputato insufficiente: però non presentando veruna scontinuità protegge l'uretra, ed il ghiande, che sono le sedi più frequenti delle lesioni sifilitiche.

Convieni evitare gli eccessi sessuali, il coito in istato di ebrità, i ritardi volontari opposti alla consumazione dell'atto, essendo tante cause che favoriscono il contagio. Ed essendo dimostrato il potere contagioso delle manifestazioni secondarie, devesi temere il contagio nelle lesioni della bocca. Si evitino perciò colle donne sospette i rapporti *ab ore*, respingendone i vezzi lascivi, le quali secondo il concetto riportato da Tardieu « *Labia et oscula obscenis blanditiis praebent* ».

Anziàs Turenne, di poi Hunter, Boech,

Ricord, Sperino, ed altri hanno propugnata la sifilazione, ma le esperienze tentate colle inoculazioni per estinguere, come pel vaccinio, la disposizione a contrarre la sifilide, sono tutt' altro che confortanti, perciò resta tuttavia in esperimento.

Ma la profilassi individuale, non è che ausiliaria della profilassi generale, e su di questa è d' uopo concentrare tutta la diligenza dei Sanitari, e delle Autorità, per tutelare colla illuminata igiene, la salute pubblica. Si abbia presente che la sifilide è il flagello della umanità. Quante vittime! Quante preziose esistenze scomparse! Quante Famiglie scompigliate e desolate?! La sifilide dalle infime classi giunge alle più elevate: Essa, è doloroso ricordarlo, infetta non solo coloro che si espongono a contrarla, ma può fino contaminare la più pudica Sposa, il più pregiato Pargoletto. E degenerando le dolcezze in martirio, le bellezze in deformità, la purezza in sozzume, le speranze in angosce, trae crudelmente dalla vita alla morte!

E se la profilassi igienica forma l' Uomo, ne procura lo sviluppo, e ne garentisce la sanità, è chiaro ch' essa è il fondamento e la speranza delle Nazioni: la gloria di esse fonda sul valore dei cittadini, che divengono tanto più tenuti quanto più forti. È la storia gloriosa dei nostri Padri che ne trac-

cia eloquente esempio. Sia dunque progressiva ed illuminata la sorveglianza degli uomini di Stato per la salute pubblica: Spendano essi le principali cure per la perfezione dell'igiene, che al dire del Virchow è l'ipomoclio delle Società, e non solo la sozza sifilide, ma tutti gli altri morbi insidiosi saranno conquistati. *Hoc opus hoc studium parci, properemus et ampli, si patriae volumus, si nobis vivere chari!*

Dottor Medico Cerasico
NICCOLA MASI

